

Mi chiamo Dalila Dotti, ho 19 anni , e sono qui a raccontare la mia storia, a dispetto di quanti non avrebbero mai creduto a partire dalla mia nascita...

Si perché appena la mia mamma si è accorta di essere incinta subito dei medici le hanno consigliato di abortire perché il battito del mio cuore non si sentiva. I miei genitori non si arresero subito e sentirono altri pareri fino a quando incontrarono un ginecologo che si accorse di me e gli fece ascoltare il mio piccolo cuoricino.

Finalmente vengo al mondo e dopo aver trascorso gioiosamente i miei primi quattro anni di vita, entro a far parte di una realtà completamente diversa da quella che vivevano i miei coetanei. Ma ero ancora troppo piccola per capire veramente cosa volesse; I miei sono stati così bravi, facendomela vivere come un gioco, infatti, per me erano come vermetti nella testa, che dovevamo sconfiggere. Per quanto ero piccola non mi potevano dire che avevo un *tumore cerebrale*. Non avrei mai capito il significato di una parola così difficile, ma ce l'abbiamo fatta comunque si chiamasse. Molte persone quando sapevano della mia malattia si spaventavano e avevano paura.

Io non capivo il perché. Per me mi addormentavano, salutavo con la mano e cadevo in un sogno dal quale mi sarei risvegliata senza neanche immaginare o pensare alle possibili complicanze.

Il mio racconto non finisce qua, infatti, dopo cinque anni quando pensavamo di aver superato tutto, il problema si ripresenta alla porta, ricordo di aver avuto nove anni.

Anche quella volta ero ancora "piccola" per capire veramente di cosa stavamo parlando. La prendevo quasi come una vacanza, giravamo tanti posti, mesi fuori di casa e l'ospedale era il nostro albergo, dove tutti ci venivano a trovare e mi portavano a volte dei regali. Cercavamo di vedere sempre il lato positivo del periodo della malattia, come infatti i campi estivi che organizzavano delle associazioni per i ragazzi con i miei stessi problemi dove potevamo trascorrere delle bellissime vacanze e condividere le stesse problematiche. Anche perché nella vita quotidiana, mi sentivo sempre un pesciolino fuori dall'acqua, mi sentivo diversa dai miei coetanei, lontana dai loro problemi che io non vedevo così importanti quanto loro.

Arriviamo all'età di quindici anni, dove tutto era un ricordo chiuso bene in un cassetto che non avrei più voluto aprire. Invece mi sbagliavo, non me lo immaginavo che tornasse, e li cominciai a realizzare tutto e conobbi la "*paura*".

Anche se era difficile cercavo di ricordarmi sempre quello che i miei fin da piccolina mi ripetevano cioè di "*pensare positivo*", di non pensare alle cose brutte che potevano succedere, ma di godermi ogni singolo momento, di vivere giorno dopo giorno e affrontare man mano quello che succedeva. Da quel giorno ho trascorso quattro anni tra interventi, chemioterapie, radioterapie e cure varie mai come negli anni precedenti, giorni di paure, di angosce, di sofferenze di solitudine e di rabbia. Si tanta rabbia perché non potevo trascorrere i giorni spensierata con degli amici, non potevo fare tutto quello che facevano loro.

Ma dopo tutto questo trascorso non avevo ancora capito contro chi stavo combattendo, fino a quando mi sono ritrovata su una sedia a rotelle per metà paralizzata e dicendo solo quattro parole (piano, delicata, sì, no). Appena ripresi un pò l'uso della parola dissi al neurochirurgo che era indeciso se operarmi o meno: "dottore mi vede? Se non mi opera, può solo andare peggio, io peggio di così non voglio stare". E così decise di operarmi. Non sono stati momenti facili, *tre mesi chiusa dentro una camera d'ospedale, lontana da Roma*, ma in tutto questo c'erano le mie poche uniche amiche, che mi sono state vicino riempiendomi di messaggi, cercando in tutti i modi di farmi fare una risata. Ho capito quante persone nonostante la lontananza mi erano vicine e mi volevano bene.

Ed ora eccomi qui, ringrazio Dio, ad affrontare il mio esame di maturità, una maturità probabilmente non uguale a quella dei miei compagni, sicuramente non ho potuto studiare tanto come loro anche se sinceramente lo avrei preferito, ma ho capito tante altre cose, ho affrontato battaglie più difficili, non so se dovrò affrontarne altre, ma *la vita è talmente tanto bella che vale la pena combattere e rischiare anche quando sembra impossibile farcela*. Un ringraziamento particolare vorrei farlo a tutte le mie Professoresses e i Professori, che mi hanno accompagnato lungo una parte di questo percorso difficile fino a questo giorno importante e mi hanno sempre spronato, incoraggiato e dato gli stimoli per andare avanti senza mai farmi sentire diversa da tutti gli altri compagni.

....." e il coraggio non è l'assenza di paura, ma di guardarla in fronte e affrontarla la paura.....".

Dalila Dotti